

Infrastrutture gas: con il calo della domanda diventano investimenti a rischio



La domanda europea di gas è in calo da quattro anni, ma abbiamo sempre più gasdotti e se ne stanno realizzando di nuovi. Investimenti che rischiano di non dare ritorni economici: possibili buchi nell'acqua, stranded asset, denuncia l'associazione europea dei trader in energia. Ma se i gasdotti non si ripagheranno a chi andrà il conto?

Con il calo dei consumi di gas gli investimenti dei Paesi europei in gasdotti e rigassificatori rischiano di non rientrare. A quel punto chi pagherà i costi enormi di quelle infrastrutture realizzate, probabilmente, senza che ce ne sia veramente bisogno? **L'allarme** e la relativa domanda arriva dalla *European Federation of Energy Traders*, l'associazione europea dei trader di energia e, precisamente, è stata lanciata dal presidente della sezione Gas dell'associazione, Doug Wood, in un'intervista a Bloomberg pubblicata l'altro ieri.

Ormai dal 2006 ricorrono tensioni con l'Ucraina che fanno tremare gli europei per l'eventualità che Mosca chiuda i rubinetti, dato che l'UE dipende dalla Russia per circa il 30% del suo fabbisogno di gas e che metà del gas russo arriva nell'Unione passando per l'Ucraina. Spinti dalla **preoccupazioni per la sicurezza energetica**, negli ultimi anni gli Stati europei hanno costruito nuove infrastrutture per approvvigionarsi di gas e ne stanno realizzando altre ancora: secondo i dati Eurogas, **la rete gas europea è aumentata di 200mila km**, da 2 a 2,2 milioni di km dal 2010 ad oggi (anche se va detto che nel frattempo un nuovo Stato membro è entrato nell'Unione) ed è in programma la realizzazioni di **nuove**

condotte, come la Trans Atlantic Pipeline o TAP che dovrebbe approdare in Puglia (vedi mappa sotto, si ingrandisce cliccando).



Contemporaneamente però la **domanda** di gas europea, complice il rallentamento economico, la crisi della generazione elettrica a gas e in parte i miglioramenti nell'efficienza energetica **da quattro anni è in calo**: nella prima metà dell'anno si è registrato un **-18%** sullo stesso periodo del 2013 e i dati preliminari per il **2014** (usciti a fine dicembre su rilevazioni di settembre, vedi report Eurogas allegato in basso) fanno presumere **un calo del 9%** sull'anno precedente.

Conseguenza di tutto ciò: i gasdotti storici vengono e verranno usati molto meno e questo porta ad una **svalutazione degli asset**, che metterebbe **a rischio** anche **gli investimenti** futuri. "La sicurezza degli approvvigionamenti è molto importante per i Governi, perché non vogliono essere responsabili di eventuali black-out, ma se c'è una sovracapacità di trasporto e vengono applicate le leggi del mercato, queste ultime non possono che riflettere la sovracapacità e quindi ridurre il valore degli asset", ammonisce Wood.

Un esempio concreto: "Vi è stata una significativa **riduzione dei flussi di gas russo attraverso la Slovacchia** anche prima dell'attuale crisi con l'Ucraina e la domanda è: cosa succederà agli introiti del gasdotto di transito? Eustream non può aspettarsi che i consumatori domestici slovacchi paghino per un grande gasdotto di transito internazionale".

Che a tirare fuori i soldi per eventuali infrastrutture che non si ripaghino saranno gli utenti, d'altra parte, sembra molto probabile. Lo mostra ad esempio quanto sta succedendo con il **rigassificatore OLT di Livorno**. L'impianto, come sappiamo, gode di un fattore di garanzia, cioè di una sorta di

assicurazione, finanziata dalle bollette che copre gran parte dei mancati incassi in caso di inattività: nel 2015 (riporta il Fatto Quotidiano da dati Aeegsi) ci costerà 83 milioni di euro, mentre per il 2013 e 2014 l'onere è stato di 45 milioni. Contro questa misura di recente il M5S ha presentato [un'interrogazione](#) alla Commissione europea

[Il rapporto 2014 di Eurogas \(pdf\)](#)

[vai all'articolo originale](#)

[Articolo Originale](#)